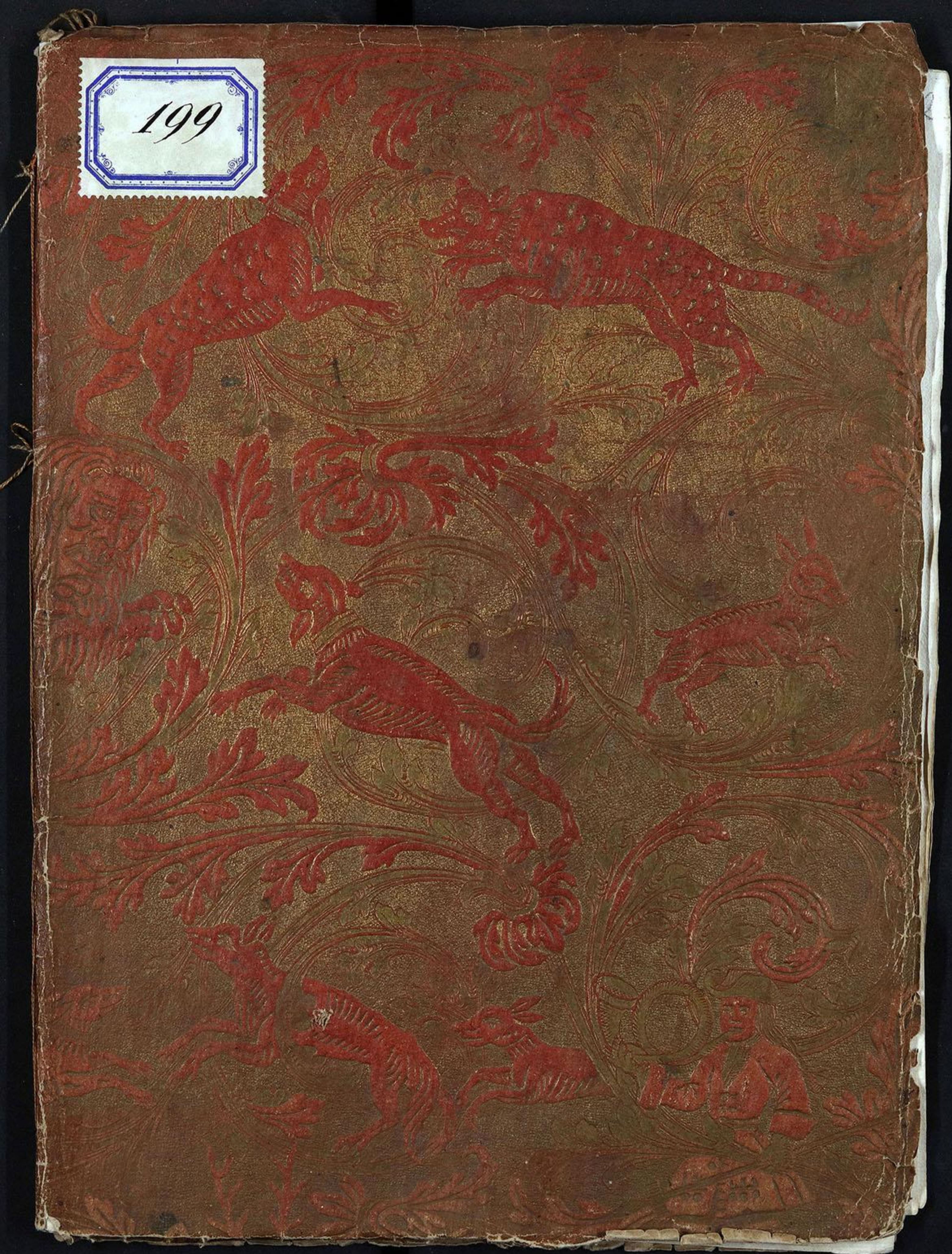


199





1
2
Sonetti Composti l'anno 1739 d'Agosto,
e di 1764, e Dott. 1740, 4 1741
fino al 1748, et 1751

Il primo Sonetto Composto l'anno 1739 d'Agosto,
e di 1764, e Dott. 1740, 4 1741
fino al 1748, et 1751

Il secondo Sonetto Composto l'anno 1739 d'Agosto,
e di 1764, e Dott. 1740, 4 1741
fino al 1748, et 1751

Il terzo Sonetto Composto l'anno 1739 d'Agosto,
e di 1764, e Dott. 1740, 4 1741
fino al 1748, et 1751

Il quarto Sonetto Composto l'anno 1739 d'Agosto,
e di 1764, e Dott. 1740, 4 1741
fino al 1748, et 1751

Journal of the
18th Nov. 1841
at the Cape of Good Hope

Sonetto

Vergine Ancella, Impegnatrice, e Madre,
 In Juova Madre, Impegnatrice in Cielo;
 Madre d'un Figlio, che dal Virgineo stato
 Germoglio' con auer Madre, e non Padre

Dette stette stantane, atme, e teggiadve
 L'io sulla Impegnatrice. Il gran Carmelo
 Bianchezza non ha' tal, che formi el gato,
 Ne Rosa tal fu' sue fiorite squadre

Gesù fu' Salvatore, Sai Saluarice,
 Fra' ogn' altra Donna, Sai per' Eccelsa, e Grande,
 Basta el Dio che di Dio fu' Genitrice

L'Avbina Dogni Ben: Trova ammirande,
 Che 'l misero Mortal vander felice,
 Son Guazie che Maria diffonde, e spande

Sonetto

Tu sei Maria del Ciel lucida Stella,
Tu sei Maria Del Mar candida Perla;
Quando a' sereno el Ciel Tu sei la Stella,
Quando a' tua calma en mar tu sei la Perla.

Stella, che en pavoriva un' altra Stella
Rimane' doppo' el Pauto intatta Perla:
Perla che en impetosa si bancia Stella
Resto' Concetta Immacolata Perla

Negl' aterni Jaseu mirabil Perla,
Nel maggior d'ogni Ciel Guandiosa Stella,
E fua' te Perla la piu' Nobil Perla

Dunque Maria se tu sei Perla a stella,
Approvazzi ogni mortal si Eccelsa Perla
Innochi en suo fauor si' fausta Stella

2
Sonetto

Sta Maria di Gesù Madre dolente
Al confin della voce, ove crechiato
Gande el figlio di Dio, dal cui costato
Sgorga l'Acqua, e di sangue un rio sorgente

Nel veduto a' nostri Agno Innocente
Il corpo in ogni parte ohime svenato,
De triboli, e di spine el cuor piagato
Ogni piagha gl'è al cor un stal pungente

Due voci fessi in una sola voce;
L'uno già estinto, e animato a' tanto,
L'altra uinta dal Duol senza più voce

L'uno spir già vecchio, acido, e smentito,
L'altra in braccio alla Morte (Ahi sempre attore)
Due cadaveri, n'è n'uno, e l'Alto Morte.

Sonetto

Apriva in occidente il ciel la Porta,
Favche l'Alba annonziasse il nouo giorno;
Giuor troua co'scherzi ai colli intorno
Rauinando il paltor dell'Eube smorte.

Io che penso, e ripenso alla mia sorte,
L'qui che non auo' sempre el soggiorno,
Fua' me stasso dicea. Che bel contorno
Al nouo Sol di matutine scorta

Se el Mondo di quaggiu' Bello e' cetanto,
Che sava' cosa su' l'Empireo eterno?
Ahi, che dal Co' mi uian sugliocchi el picanto!

Al pari di la su' se ben discerno
Tutto e' un' ombra quaggiu', tutto e' un' encanto:
Qua' caduco splendor, la' sempiterno

Sonetto

Sul Tagliamento di piedi d'un olmo uscio
Fetta Gloria Del ciel ti Alta Magione
Contemplando lieta nova Raggione
Non è questa quaggiù, ma il Paradiso

Il Mondo pien di guai che ogn'or vaniso
Reputato è per te d'uomo una Prigione,
S'ingigionarsi cennian, e di Core
Congiarsi el Core, che appetta gioia, e viso

Là su se gode d'un splender Beato,
Ogni cosa quaggiù mette in periglio,
Che l'Anima vi stia sempre in periglio.

Così parlava con un tal consiglio
Buonoso di cangiar vicenda, e stato,
E da questa Prigione prendeva l'Esiglio

Sonetto

Del tagliamento in sulle bianche averse
L'Alma un di mi parlò con questi accenti:
Quando fenevano i miei tormenti,
Quando cessavan le afflittive pene?

Mi manda il tanto delle cose oscure
L'orrore m'affligge de più vai potenti:
Non passan ora, per non diu momenti,
Che non creda di me' magiche scene

Lo spual temo di morte a hima possente
San Dio Giudice chi temo e il tempo, e il numero,
Sto' per gettarmi in questo pien torrente

Ma' tornato in me stesso, alfin vegiono
Tanti ombre di timor, che in Dio Clemente
La Clemenza è sua Gloria, e mio perdono

Sonetto

Souava arbori virgulti all'ombra amena,
Ove mormorava, e s'edeva un picciol rio
Presentossi al pensier quest'esno pio
Nel punto del morir se avrò gran pena

Ahi delle colpe una sì fatta pena
Penso, che agguancerà quel passo rio;
Ne all'or esser novvò qual fui quell'io;
Ma in non s'adopparà forza terrena.

Avnevasse a' miei danni il tetro Inferno,
Le colpe stesse saran sì spietate,
Che darano la spenta al foco eterno.

Ve prego per pietà mio Dio deh fate
In quel punto d'error che io ben discerno,
Che m'assistano all'or T. Alme Beate

Sonetto

Chè mai sarà di me' Giudice Dio
Doppo' che dal mio Iral l'Alma è partita?
Chè mai sarà di me' se tanto in V'ho
Chi u' offese, e peccò' fo son quell' fo?

Forsa peccò' nel Ben tardo, e vestio
Sen dall' Eternità l'Alma è partita?
Ma non diceste No' che s'è pentita
L'Alma ne onorerà. Giudice Dio?

Ch' co sia gran Fattore lo scorge, el vede,
E nel mentre impetrar voglio el perdono
Indegno di perdon doppo me credo.

Chè di me' sarà Dunque innante al Tuono
Della vostra Giustizia? Ah me' mi chiedo
Dica di mio Misericordia in dono

Sonetto

Pecator fui gran tempo a seno amovao,
Che non so' come Dio mi soffra in pace;
Quanto più che el peccato à lui dispiace,
Tanto più el Pecator s'ange, e s'accova.

Io dico raccomandami ad or, ad ora,
He m'accorgo che fugge el tempo adace;
Ma el peccato neppò lobia all'uom che piace
Che fa sperar che non si' presto ci mova.

Quo comen moro o' savili, o' presto,
O' sea Giovane, o' Vecchio, ed io che perso
Al viao set, non al moro funesto?

Che sora mai di me' senza compagno
Del mal cel Ben? Ah di mia vita el vesto
Gianga ogn' error, ma sea el dolore immenso

Sonetto

Plangia el mio Cor, se non è un Cor di pietra,
E sia meta del pianto un Dio schernito;
Ma se el pianto non è d'un Cor contrito
Un pianto natural nullas a' empieta

Plangia appoggiando in sull'Eborea Letta
L'offesa del Bel Giordàn David pentito:
Quall'ov sia el cor da' uno Amor favorito
Si frange per dolor se spezza, e speha

Ahi che questo è el dolor che curo, e bramo
A plangere delle colpe ogni empio acceso
Per poter dire a' No' miei Dio che u'amo.

Che se un tanto dolor mi anmi concesso
L'offesa plangere; qual piangere Adamo,
Ne di Sasso auvo' el Cor dentro a' me stesso

Sonetto

Pianto ti avvor, ma' temo ogni or che tanto
Non sia il pianto così come ti avvor,
Che se porta ti avvor con sé ti avvor
Quanto è ti avvor d'ave' assai tale il pianto

Panger l'avvor senche el mio (non sia pianto
Dall'avvor, dal dolor con rio terrore;
Che se nasce dal pianto un vero Amore,
Il vero Amor è quel celesto, e Santo

Santo se pena, se tormento, e sangue,
Se abomina ti avvor più dell'Inferno,
Se più testo che avvor vuol dar il sangue

Questi Amor co' novrai, che dall'interno
N'scisse del mio Cor, qual vaso e sangue
Havesse un' altro Cor d'Amor Supremo

Sonatto

Amor suppone ch'abbia loco in petto,
che renda la sua sfera all'alto Polo,
che spicchi nata per portarsi à noto
A pensar sel de Dio con sommo affetto

Tronarsi in lui ogni maggior diletto
Tua pur oggetti in un oggetto solo,
La Gioia in lui mai non amette el Duelo,
In lui la Storia di Beato aspetto

Da' questi accesse un tanto Amore ornato
Da' vender l'Alma innamorata Amante
Di Gesù che se fa suo sposo Amato

Donnai di Amor per questa strada Santa
Ragiar el mio Cuor così piagato,
E lancia di quaggiù miserie tante

Sonatto

Misavee tanta uscite al mondo all'ova
Che el pover' duom nasquedi l'alto comando;
E soggiacinto l'innocenza al Banelo
Compagne in campo el Mal senza dimora

Il maggior mal, che ogn'altro mal peggiora
E di Morte ta' falsa, el Dardo, el Cuarello,
Con cui ci fa pover ne si sa' el quando,
Il come, et in che loco, e in quale Auroa

Al che Dunque formose in questo chiosso,
Ove la noia son gioia tutte apparenze,
Ove el Cuore infernal mende el vostro

Dunque fuggi o' mio con hilati, e statti,
Fessati in Dio, e del Paciato mesmo
Restin gl'orgogli suoi estinti a spenti.

Sonetto

Donata o Dio misericordia tanta
Alte miseria le più gravi accessi,
Che se mai giudicasse i miei Processi
Solo un Infuore non saria bastante

Il Cor d' iniquità cavo, e pesante
Non verrebbe al sampo suo gli anni, e i recessi,
E sospeso dal rimor vastano oppresi
Quando sentono in Ciel Giove Tonante

Qual Picciarella dal sentier smarrita
Che la guida al Monistero d' Pastore,
Tutti co' meschin no' ricevendo aita

La Giustizia nolte dare il vigore
Ma Dio mio n' è Pietà tutta infinita
A rivela al vigor anche l' Amore

Sonetto

Signor suettai, mai non sensai l'evvone, di sargol
Dissi tu colpa per aver perduto;
Che se mi manca di temenza il dono
Tutto il tutto perdevi del mio dolore

Noc però come Dio d'un novo Amore, lo stavo
Notate addormentato a piè del Ivono
Di ogni giusta vedetta a il corpo, a il tuono,
Quoche sia d'ogni aver pentito il cuore

Se il pentimento alla misera tanta
Convenuto non ha, mio Dio Clemente
Al rifetto supplite in questo instante.

Così le colpe vestavano spente;
Peccato non saio mai da que' avanti,
Banche l'è manita peccchi sventura

Sonetto

Sognai di notte, e mi pareva che in Alto
fosse condotto da' un Angel notante,
Ch'avea gl'occhi di stelle, e d'or la pianta,
Le Alci d'argento, e l'altra Piume a' smalto

Giunto al primo de' Cieli, ecco d'un salto
passato ogni altro Ciel per strade tante
E in Paradiso entrar. O' quanta, o' quanta
Storacigliata udea di gran vissalto

Calcai Pavle, Tesori, e Gioie lucenti,
Mirai l'Eterno Sol splendido facendo
Lampi di Gloria alla Beata Genti.

Sentij di melodia suono giocondo,
E d'un Dio Trino ammirai semmi prestanti.
Ahi mi desto, e mi sono ancor nel Mondo?

10
2
Sonetto

La Pianta oppresse Dalla via Podagra
Il Pie' zoppo à sinistra, e in un sciancato;
Non mi posso aggirar da' ciascun lato,
E muovo nelle man Gotte, e Chingie.

L' Asmo, che ad ov, ad ov consumma, e smaglia
Mi vende ch' detto anien snatto, e sviato;
Un' orgasmo di Reuma, un' apparato
Di insanabile mat, che tenna, e flagra

Non so' che sarà mai! So' ben che ti hora
Sono certe di vita, e ormai la Tomba
Vedo aprirsi per me' con gran favore.

Quando la Tosse nel sfiatar vimbomba
Sento all' ora al mio cor questo terrore
Cuo di morte suscitav la Tomba

Sonetto

Gia' giuando uien lo' sval di Morte
Per giungomia' fauo: conuiera in primo
L'ultimo uolero mio, che in foglio asprimo,
Pregando Dio, chi apra del Ciel la Porta

Lascio in l'ardita la poca Forte
A chi face di me' niente di stima;
Al foco lascio ogni comperta vima,
E assisto all' Alma la Celeste Corte

Lascio la spoglia fual; l'oro, e l'argento,
Se ne n'è, chi co' uol so, lascio agl' Altari;
E il Nome mio lo lascio estinto, e spento

Lascio Amici, Parenti, e i Miei figli Cari,
Lascio il mio funeral sanz' ornamento,
Lascio del Mar del Mondo i flutti amari

Sonetto

In guembo al Mauro què supotto giace
Un Maschin Sacrodotte, un picciol Nome
Se molta quantità nudo, e cneome.
Passaggia de la pua viciosa in pace.

Il tempo dell' Età sempre novace,
Che mende ogni un senza viciari, e schiome
Dà la morte alla membra agiata, e infame:
Che comencia morir quando a Dio piace

Mori' sperando di ottener mercede
Dal fatigar nella Divina Chiesa,
Mori' con professar di Dio la fede

Mori', ne peu morir fare contesa
Mori' bramoso dell' Eterna Sede
Dio gli perdona ogni comessa offesa

Sonetto

Saggio Petter che dipingesti al vino
Maria Madre di Dio Vergine Ancella,
Fra le Immagini Belle ancor più Bella
Senza neo di color vano, e nouo

Ma se el vasetto e' d'ogni macchia pieno,
Che sarà poi l'originat di quella?
Ah che non fu, ne mai sarà Donzella
Per l'Ima di Costo Giglio nativo

Peasti, a sculpisti el tuo aspetto
Senza mirar della figura el nero,
El figurato in vinci perfetto

Per giovenco di tua Man giuocelo, e spero,
Che en cel mandasti a contemplar l'oggetto,
Ed co quaggen contemplarò el mistero

Primo Giorno di Carnevale Dell' 1740

Sonetto

Principia el Carnovat. Giovani attenti
Si nastutti, ai piaceri, ai sonni, ai canti;
Questo è quel tempo, in cui gl'amati Amanti
Senopron del Cor la loro fiamme ardenti.

No team a sentiv Musici accanti,
Nella Piazza a gevar per Lame cchanti,
Nec Ridotti a geovar Tesori tanti
Convato più o' fersennate Genti?

Nel vasto mar di nostra gioia insane
Non se teme el periglio, e più na scogli
Aviano ad or, ad or li. Qua pvo fare.

Manda al Cel Santa Chiesa i suoi cardogli,
Se a questa (ohime!) pamprezza si'stane
Par che el mondo impazzesca, a dissonogli.

Ultimo Giorno di Canzonate 1740

Sonetto

In questo dì terminavan la scena,
E la comparsa da più var bagovelli;
Savanò en più di ogn'un gl' anime torde,
E più ubonano ancor cant; a Sivane.

Cessi una notte el mat, uetornì el Bene,
Cesseno i Pallator d'esser più sordi;
De questi oggi che nà diman si sordi
Chi godè in Canzonat ti ova savene

De vastelli, alla tarve, ai folli Amori
Dicasi addio, a al suon di Buorzi Sacri
Dansi ogn'un di amendar i proprij errori

Al Divino notev el suo consacr;
Immenze fa penitenza i sozzi ardori,
Le Lagrime del Cor scano i tanacri

Primo Giorno di Quaresima 1740

Sonatto

Non eduto i seati all'fine il loco
 Ai Guberti, alla Ducci, ai Sacri Altari,
 Al Deuio culto, ai pentimenti amari,
 E in tutto si è cangiato a il Ballo, e il gioco

Le Canoni sul Cucin smorzano il foco
 De tubici Dacavi all' N'um sc'cavi.
 Di kosha se non son gli sempre vari
 Di un stavno panau a un Gode polo.

Santa Chiesa che par Madre Diavvazza
 Fa sempre al coronat gran vasistazza,
 Perché ogni un fa nel Calabbro salvezza

Banche par ch'abbia al Bar l' N'um vanitazza
 E si umetia parò tutto Saniazza
 Al Wangi che al peccar vuol Danitazza

Inferno 1740

Sonetto

Catacombe d' Averno, Abissi, e Rupi,
Che minacciate al Sol profonda Svotta,
Ove tien la sua sede immensa notte,
Ove nutre il furor Aspidi, e Lupi

Voraggiere sulfurea, Antro, e Devuro,
In cui la pena son da Dio provdotta,
Baratri, e non giammai fiamme intavotte,
Rasce taglienti, orridi spatro, e cupi

In questi orrori, in queste orrende lide
In dannato a infierir nel foco, e al olivno
Sampervamai donno star con urli, e stridi

Chè s'egli è condannato al pianto eterno
Convinco Reo da più peccare infide
D'ogni vero Peccator questi è l'Inferno

Sonatto

Piangete o' Celi, lagrimate o' stelle
Ch' estinto è il sol, ma il più bel fior de' campi:
Turbato il Sol par che di duolo anampi,
E il Mar se scoppolga in rea procelle

Pianga il Creato a' cosee non alle,
Copron l'ao Terra tenebrosi incampi,
Folgora l'Avia con saette, e lampi,
Nè crede ancora il Peccator rubetta?

Ponero Dio fatt' uom traffitto in croce,
Ma da chi mai? Senon dall' uomo ingrato.
Ben esclama il suo sangue ad alto r'ioe

Fu crocifisso dall' uman peccato,
Ma piange l' uom, ne dal dolor si muove?
Alti duo cuor più d' ogni cuor spietato.

Translatio Domus Lauretane

Sonetto

Agl' Astri il Sol, ed alla notte il giorno
Cadea, che un Sol più rilucante in uero
Del ciel d'altra luce con gran mistero
Porta lume, a splendor all'ombra interno

Maria di Vergine a' il Sol, che il suo soggiorno
Vuol trasportar ^{sotto al Romano} al Pontificio Impero
Da Betlemme, ove al sacro Ministero
S'opponea l'Alcoran con scherno, e scorno

Che ben veder non mai veduto amento
In ospezio per Arca. (O Gloria tanta)
Passar Regni, e Provincie in un momento

Maria che mai non può? se ostenta, e vanta
Di Dio tutti i favori, a suo talento
Ben poteva far volar la Casa Santa

15
2
Salve Regina

Sonetto

Dio ti salvi Maria Madre, Regina
Di clemenza, a peccati nostra spavanza,
Dolcezza tal, ch'ogni dolcezza avanza
Gì Cattolico mondo a te si inchina.

La Malizia dell' uom troppo s'affina
In questa di miseria umana stanza;
Feghiosi di tua tua gran possanza
Innochiam co' sospiri di tempra fina

Dina in Ciel, ~~Dina~~ in terra, Redentrice
Deh vogli a noi quegli occhi tuoi lucenti,
Darche resti in mirarti ogn'un felice

Calca pur dell' Inferno e dei serpenti,
Per goder di tua Gloria Beatrice,
Fa' che vedan Geni tutte le Genti.

Sonetto

L'Instanta è quel, da cui deriva il Tempo,
E dipendon dal Tempo i Passatempo;
Da Passatempo non si ferma il Tempo,
Ma si ferma dal Tempo i Passatempo
Niente si pensa a consumar il Tempo
In continui solazzi, e Passatempo:
Del ben operar mai si richiama il Tempo,
Sol richiama ogni or ne Passatempo
Non si conta mai Tempo in Passatempo;
All'or quando si muor si conta il Tempo
Per averlo impiegato in Passatempo
Poco di morir l'aura conta il Tempo,
E del Tempo perduto in Passatempo
Ricompiensan con altro Tempo il Tempo

Sonetto

Arceivotta gentil, Apre volante,
Che giunge al sen ad ogni fior ueroso,
Quotando in April solo ha riposo
O' sulla font, o' sull'arbatta, o Pianta

Ov viene questa alla Catella amante,
Ov torna quella al Praticello arroso.
Questa vede al Giardin con suon festoso
Quella giunge di fior carra, ed ansante.

Sudite del suo Re' cui marcan l'Alci
Lo portano in trionfo a' Cielo aperto,
Minacciando il fragor puerile, e strali.

Lo posano tal or sopra d'un arto.

Apprendiamo tra Noi che sean Moutati
L'Amor, la Carita' da' un tal Concerto

Sonetto

Fu prodotto da Dio verme ingegnoso
Che nasce d'armicciol Pigmeo spaventato;
Dal mondo unneusato tanto apprezzato,
Che di numero ogn'un viene geloso.

Terminato chi agl'ha tutto il veposo
Oudise notte, e giorno un filo annato
Serche' fattosi un nicchio, in cui servato
Rassembra morto, e pur è un vino ascoso

Al Prigionier non è prigion condela
Quando può da se stesso aprir la porta,
E Prigionier bensì ma senza fiela

Le sue misere al napo e trille, e torte
Sermano al fasto uman seriche o tele,
Con cui nosta l'u n'cta, e ancu la Monte.

Sonetto

Qual Pastor che all'ovil faccia il rito
Par gir di notte a rinvenir l'Amante,
E cantando dal cor le fiamme tante
Adora l'Idol suo d'anno al soggiorno.

Così giunto all' occaso il Sol del giorno
Si sa, di qua l'io farfalletta quante
Par che festeggi con l'ulata pianta
Come fosse il suo Bene al Lume intorno.

Ma se giunge a bacciar l'ardor coento
Ribacciata da lui tardi è partita,
Perché dene parir morta Innocenta.

Tal dell'Amor è la spogliata incenerita,
Scherzando ogn'or senza pensar sovente,
Che d'un breve piacere scherzo è la vita.

Sonatto

Caro Augellin, Ambasciatore del Maggio
Che vada a' congelar il gelo, e il sereno,
E nel cavar l'antico nido, co scavo
Ch'ov nola sovra un mirto, o sovra un faggio

Suol far di Aprile a' questo (al passaggio)
Senza cangiando al natural governo,
E col canto gentil, che par moderno
Narra l'arrivo suo nel suo linguaggio

Quando g'erge a' nutrir la doppia prole
Al primo albor di matutina stella
E insegna a' richiamar sull'orto il Sole

Ben sei caro Augellin o' Rondinella,
Se in vederti a' fermar danza, e caiole
Se vattegriam della stagion novella

2

Sonetto

Son Delizia Del Mondo e prime Alberi,
L' Aurore, il Sol, la Luna, e il Cel stellante,
Il Foco, e l' Aqua, e l' Aere ogn'or spirante,
Il Diamante, la Perla, Argenti, ed Ovi

Son Delizia Del Mondo e l' Erba, e i Fiori,
I Colli ameni, e la Selvaggia Pianta,
La varcata Degli Angeli Santa
Il loro Canto, e i loro casti Amori

Quaggiù questa Delizia passaggiera
Inesistenza non han, ne l' uom mortale
Dane apprezzarla per delizia vera

Delizia di lassù è l' immortale
Gloria del Paradiso. Ah che godere
Delizia aeterna, l' eternità mai frate

Sonatto

Quasi Pallaquin che doppo' turgas via
Vada il tarantole al fin del suo ballo;
Tat me conosco, e tale sono anch'io
Quasi giunto al con fin di vita mia.

Cio' che piace quaggiu' nana a' fottia,
Cio' che si gode in Ciel Gloria a' di Dio;
Tut el mondo a' lassia l'nuomo a' vestio,
Parche non sa l'fervita che sia

E' legge di natura che chi nasce,
Nasce prima alla vita, indi alla morte,
E' pange ogn'un questo gran mal in fase

Gia' cadente l'fata picchia alla Porta
Della Paria, e ta speme amor si nasce
Di poter prolongar a vita, e sovra

Sonetto

Sorgon si Aurora, e dalle Poppie aurate
Spremea su' fieri e suggindosi argenti,
Vedeansi all' Etra di vapori ardenti
Strissicar ad or, ad or l'ampie enforate

Evan la stella in ciel di segno armate
Incontro ai Rai del nono di lucenti:
Pastato si Nisignicol, ai dolci occenti
Le cheggianon tallor si Ave odorate

Nel vimevav si' balle Poe, d'un Dio,
(he mai sava (dicea) la Gloria eterna
Se si pasce quaggiu' tanto il desio?

Ah non e' Parangon; che chi governa
Haurà saputo e all'innocento, e al pio
Crear pien' naga la Magion Suprema

Sonetto

Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato

Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato

Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato

Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato
Sei giorni di vita che m'hai dato

Sonetto

Pallido fior tutto smorto, e smorto,
 Che non fronte dimessa, e mesto il viso;
 Qual non vien dalla man tutto, o ucciso,
 Sperando vederlo ancor visuto.

Comparsa al nono di l'Alba sull'orto
 Ma l'argento, e fra l'or col vet. liniso,
 Sulla Rosa, sul Giglio, e sul Narciso
 Spunza mille veggende a lor conforto

Così vende il fior chi era già estinto.
 Così fa Dio al Peccator indegno,
 Che di dannarsi ogn'or vive in procinto

E se sulla al Cuo di sua pietate un segno,
 E se vende alla sua Grazia auento
 Rinasce l'uom al suo Cristiano impegno

Sonatto

Bambolino Gentil che a passo lento

Misura el suol con remolante passo;

Se fia che enorini ancor che picciol sasso
Cade, a se strugge in lagrimoso uento

Corre tu Madre, che tien l'occhio attento

Lo tena, el baccia, et se se finge tasso.

El fa di sue braccia un ^{Arco, un Asso} ~~arco~~ compasso

~~Lo stringe a se con un volontario stento.~~

Lo stringe al suo sen ogni moment

L' uomo ch' è tanto al Ben, facile al male

Cadendo in grave error, se poi si pente

La caduta sua lui non è fatale

Tutto s' agita Dio, ch' è un Dio Clemente

L' Essee suo compatisce umano, e frate,

El lo fa ueternar figlio innocente.

Sonetto

Paccar Signor a par la colpa mia

Di Noi facasta el Sacrificio in (voca,

E pur el nostro Amor niente mi nuola

Giacchè fars la colpa ogn' ogn' via

Potrei scontar un opra santa, a pie

(cò che el senso appietesse, a all' Alma nuole,

Ma nudo in vider del cel la noce

Fuggo del ben opra tutta la via

Come puo ottener tanto favore

Quanto che basti par un cuor dolente

Ad abitar, a lagrimar si avventa

Ah mio Signor che sista un Dio Possante

Noi putata amotar di ghiaccio un core,

E trasformat el ghiaccio in foc ardente

Sopra la Moneta conienti del
Mondo 1745 Per la morte
Dell'Imperator Bavaro

Sonetto

Parche' se parlar il Ciel l'Europa tace?
Parche' usurpar l'astri, mandava impiegni?
Parche' et ferro aguzzar, nebran gli silegni
Conno' chi ^{si dovea} ~~avea~~ ^{servar} ~~la~~ ^{la} pace?

Ah che et nova Dell'Orion troppo novae
Nel vapor tu Citta, Provincia, e Regni?
Difendendoto poi gli arguti ingegni,
Che fortuna tal' in giorni all'andare.

Parlar il Ciel con tu voca in occidente,
Con la vittoria, e con ogn'altra impresa,
E per guerra, e non pace a' divi se sente

Ah tu voca Del Ciel non e' gia' intesa,
Vuol dir che liarsi, se et mio dir non merita
L'Imperio, e pace a' Maria e Savasa

A Sua Em^{za} Monsig^o Daniele
Delfino &etto Cardinale 1747

22

Soratto

Sivò la fama, e spiego il uen qui interno
De tuoi viaggi, e grandezza, e fasti tuoi;
Mentre è venuto quel sì fausto giorno,
Ch' Eua ti inchino fua i Sacrali Eoi

Quel tuo gran cuor che na' li zelo aduono
Porto seco tal premio, e deu ben puoi
Che d'ogni Mente Gloria in te vitarno
Han fatto; non ignoti i Marti suoi

Cio' che scrissi, e cantai di nono uo canto
Che tu uen il Successor di Pietro in petto
Da' mesto tempo a' empio peccati et Manto.

Or che ornato ne sei del Raggio Aspetto
Quando un di che sarai Padre Santo
Detta Chiana del Ciel Vicario &etto

Senatto

Mentre m'è nato a' passi terzi, è solo
Tutti li miei pensier chiamo in Senatto:
O' penso al viver mio, o' al mio stato;
O' penso all' Eia mia che scorre a' notò.

Non son questi pensier senza il suo Ducto;
Perche penso all' opus del tempo dato;
Penso all' Eternità; penso al peccato,
E par che sotto ai piè mischiava il suo so

Penso che vada poco più di vita

Al mio stato impetante, e penso ancora
Di ogni mio error chieder perdono, aiuto.

Penso esser quaggiù brava limona,

Penso a' Dio ch'è nel ciel Gloria infinita,

Penso pregarlo d'un eterno Ruvona

Non si dà Amor Platonico

Sonetto

Quell' Amor che vien detto Amor Platonico
È un Amor che non ha studio grammatico,
Trovato sol da qualche umor tunatico
Con comparsa innocenta in stile armonico.

Non si dà senza spume un Amor Cronico,
Ed è il fin della spume aver per statico
Qualche' pugno struffato in modo privativo,
Che a spiegarlo non sa mio Dio l'acronico.

L'Amante qualunqu' è da Metafisico
Con l'Amata che segue. Oh che che Estremismo!
Chi non fall' ^{esse} ~~esse~~ ^{esse} ~~esse~~ Amante fisico?

Il Platonico Amor non spavazzo, e biasimo,
Ma vuol' essere Amor senza il mal fisico.
Non è Amor innocente on' altra il spasimo.

Sonetto

~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~

~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~

~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~
~~Se non mi d'una stella scaccio~~

Sonetto

Cadono a' terra i Colossi, i marmi
Cadono le Cima, cadon gli Imperi:
E l'Uomo non cade, perche fu l'Arme
Fu' nella non cade, e falsi pensieri!

Pensa che il suo valor forse disarmi
La Morte che crolla fa i Capì altera
E non fia che costei morte visparmi
Agli nemici cose come ai Guerrieri.

E sorta ne cimenti ancor lo scampo
Dresser merto o fatto, e non ualora,
Che il valor s'è ribatte i colpi in campo

Non uale il dir di non aver timore
Ma paureta di morte il tuono, il lampo!
Dicasi che si uel. Sò che si more

Sanetto

Stafia Stafia sgrida, et Ciel uendetta
Contro di te' nel massacrar gl' Armenti:
Senza sel che la terra! Ohime' le Genti
Piangono il mal che al uicciu lor s'affretta

Avato che al Pastor piace, o letta,
Se el suel non s'itica con sudor a stenti
Non puo' donar i selte a sementi
Alta vita dell' uom che el uitto aspetta

Oggiu' el Guegga Bonino estinto, a morto
Stafia mea, pueredo ancu' piu' guai,
Che non suel uendicarsi el Cielo a tutto.

Tu' piangi la sciagura in mesti lai;
Ma' questo pianto non sea tuo conforto;
Piangi gl' error che non finisson mai

Primavera rigida del 1748

250

Sonetto

Primavera non è, poichè vestita
D'un abito ~~invernale~~ pieno d'asprezza,
Che alla terra, ed all'uom porta ondeggi,
E già che ogni un uadi esclamando aita
Ch' alla zia Primavera è una mentita,
Che Primavera in sé tutto è Bellezza,
Noi parò la giovine tutto brutta,
Se di foglia, e di fiori ella è sfornita
Siene sospeso ad ogni Angello il canto,
Resta intannato ogni selvaggia fiava,
E uaggo l'Aquilon di tanto in tanto
Non alza il capo la cornice altera,
E anche d'ogni mal lei porta l'urto
Prima falsa è bene non Primavera

847
Nava. Primavera

Sonatto

Mi Vesto, a nado all'orticello, al prato
A coglier erbe, ad odorar più fiori,
A goder dell'aroma i primi albori,
Ad udir dagli Aregelli il canto usato
È spinto alfin dell'Aquilon gelato
Il vio vigor che innaffia i cuori;
Sgorgano i venti, e i colli i suoi squallori,
Corre impeto il fonte al mar placato
Frodaggia l'olmo, e vedaggia il faggio
Par che invitet me stanco al faggio, all'ombra
Sul mezzodì che più cocente è il vaggio.
Al Nuvolo che di quai tua terra ingombra
Succede Primavera, ed è un passaggio
Dal pianto al viso che ogni mal disgombrava

30.
2
Segue

Sonatto

Torna la Rondinella al nido amato
Se n'vede l'usquet el soler canto:
Tornano i boschi a rivestir el manto
Di foglia i tronchi, a el loro nudo stato.

Ritorna a respirar zaffiro alato,
Il fonte a gorgogliar di tanto in tanto,
Nasce la rosa col purpureo manto,
Torna l'ortica el cibo usato

Ritorna el sole a riscaldar la terra,
La terra a germogliar frutti, o vasselli;
E i capi a pugnar in finta guerra

Tornano i legni al man più presto, a sciolti;
Arriva la stagione che il verno altera,
Tornano a celsarsi i Beni exalti

Sopra un Cagnolino chia-
mato Mascharino di mia
ragione morto li 8 Aprile 1748

Sonetto

È morto Mascharin! Deh con pietà
Perangola o Cagnolini per mia fe'
Quel che portava di voi il vostro Re'
Per la vana sua doti e qualità

Non andava mai fuori di qua, o là,
Bastava dirli Mascharin fa' tel
che non mancava di venire a me;
Tant' era la sua grande fedeltà

Correva con Viletto, e con picca
Ovunque io mi portava a passeggiar,
E tosto ritornava al suo quartier

Non mendava giammai, ma sol latrar,
facendo all'occasione il suo dover.
Ah che non trovo un Mascharin suo par

Si sospirava il vicario da
Roma di 1^a Emila il sig.
Cardinale Daniele Dolfin
Patriarcha d'Aquileia ~

Sonetto

Cotà del Tabo in sulla sporda altera
facesti visionar Gloria, e grandezza;
La Gueggia tua che d'inchinarci è auezza
Te sospirava all' onil mattina, e stava
Vede il Santo Pastor, che à Roma imperava
In te' degli An la sovana altezza,
E perchè i meriti tuoi stimas d'apprezzar
Premio sempre maggior attendi, e sperava
Raccoltisti gl'applausi in Vaticano
Sig.^o ritorno alla sacra sede,
(che qui gl'archi, e i trofei non manchavano
Del giorno in cui ne vai ciascun richiama
Per Desio di bacciar Porpora, e Mano,
E di cantar la nostra Gioia veda

L' Annunziazione Dell' Angelo

Sonatto

Porta sui nanni D' or Angelo alato
Con un saluto tuo salute al Mondo;
Vola in terra dal Ciel lieto o giocondo
Per far che cangi l' uom natura, e stato
La Trinità D' un Dio messo in Senato,
Reo il Mistero D' ogni ben fecondo,
L' Arcano Decreto sommo, e profondo
Che il figliolo di lui fosse incarnato.
Del Swan Re' Del Giordàn sciolto il Retaggio
E giunto ad inchinar Maria Donzella
Esposa il Messaggier sì Alto Messaggio
Impallidi, tremo! l' Anima Balla,
Ma infiammata Dal Don del Divin Raggio,
Ecco vivace il Signor l' Arcangelo

2930
L' Orazione nell' Orto

Sonetto

Come? In un orto ove più fiori, e fiori
Dov' che formin fra lor danza, e carola,
Ove i gigli, i giacinti, e rose, e viole
Spiran fragranze di soavi odori?

In orto talo sparsimi, e dolori,
Tanto talor che oscurerebbe il sole!
Ah! se ch'è uov! Me l' dicono la parola
Di voler traccannar colpe, e dolori.

Manda il Calice amaro al figlio il Padre
Lo videro Gesù, ma pensò a sangue
Alle spine, alla croce, all' angustia squadrata

Di un Dio fatto uom quasi è sudor di sangue
Ah! che le Rose ancora che sian seggiate
Olorano di duol quando il sol sangue.

Canaliero di seta che fida
D' intorno ad un vocifisso

Sonetto

An Dio fat' uom sul doloroso lago
Le braccia, e i piedi parruggiati estende;
Sovra un tronco letal trafitto parda,
E son chiodi spuntati il suo sostegno
Per sanovar con naturale odoglio
Industrioso vermice llo ascuende,
E con un uel semicoerto verde
Il nudo Re del sempreverno Regno
O' Maladetti & bui Santa buona
Specchiate l'impiccia dal vostro uanto
Nell'industria, e pinta d'un Animale
Vocifigaste un Dio con Lodri uanto,
Lo denudaste, e un vermice tale
Barche picciol gli fa' serico Manto

Canalico di San Lorenzo
e intorno ad un coniglio

Sonetto

Un Dio fati che salda l'ancora l'ago
La braccia, e i piedi protetti e stenti
Sembra un tronco fatal trafitto piede
E son chiale spuntate il suo ostegno
Per lavorar in naturale addorno
E non in una stoffa di anatro,
E con un tal semicorinto vada
Il nudo. Ad Del longuano Regno
Ma l'alta e l'alta Santa buona
Specchiata l'ampio del vostro nome
Nell'adornata e giusta un simile
Con questa un Dio con l'ancora
Lo lavorata, e in l'ancora solo
Trasche, e l'ancora fa l'ancora

Sonetto

Poggiai sull'erto della colpa umana,
 Ne mi abbassai a contemplar l'Inferno,
 Ne la mia mente, ne il Giudizio eterno,
 Ciò che chiama fall' un facile uane
 Se si peccai, o dall'offesa insane
 Si rimorso fall' o movea l'interno;
 Ma dal mal acciecat il senso eterno
 Alla offesa attendea più che profane
 Si piacer d'arguer che Dio s'offenda,
 Ne val ragion a diuertir la mente,
 Perche il piacer con la ragion contenda
 Se un Pietro mi negò Signor Clemente,
 Da lui stesso il mio cor l'Esangio apprende
 Di pianger ogn'error mesto, e dolente

Servamato

Sonetto

Ohimè nacista con urror Lu Tuvva
S'notonzi Monti, e Tuvvi, e uatti, e pianta
O' che s'io stanco in sostenere Atlanta
Il mondo, o' pur che il vento se vincerà
Ah che Atlanta non è che il mondo attarra,
Non è il vento vincitore, ma' pesante
L'è il mal delli uom che con te ce te tanta
Al gran Nume del Ciel more la guerra
Idio che brama saturo ogn'un che muore
Senza il just sotto i piedi, come un vecchio
Di donarsi quantu del proprio amore
Ma non pon mente, e fassi ogn'un più sordo,
E passando il vecchio in gran furore
Provera il peccator il suo ingordo

Tenaglia

Sonetto

Con gelato vapor di sotto unova
La grandine si forma, e piomba in terra
Col pensar à più campi & stragi, e guerra
Flagellando ne vien con grande orrore

Randa alla gente ogni maggior favore
Nel sentir, a mirar quello che atterva,
Se poi scossa dal vento one che afferra
Squarcia, faccava abbatte il suo furor

L'Armenio insulta, a sferza alla Capanna,
L'Anaro col Vestin strida, e contende,
L'Arcicostar più di nessun s'affanna

Insen furca gl'Arcelletti offende,
Fatta miseria altrui si fa tiranna.
Tutto è pena del Ciel chi ben l'intenda

Saetta

Sonetto

Constipato naper di danso amore,
Quat dal gelido ciel ruba di sereno
Scanda Tonante a' fulminar la terra,
E doppo il colpo si nasconde, ^{nuove} ~~alle~~

Tal di Magera viene il rio furore
Con tas face di Inferno a' mover guerra;
Così questo naper che il tutto allerra
Empia di orror con tas sua face il cuora

Quando che gioca non mai scocca in vano,
Stant' coglierti incanerisce, e spazza
Orre su' i monti, orre nel basso piano

L'umanità che sempre al mal s'auerra
Lagga in questo naper s'oculto arcano,
Che Dio sa fulminar l'uom che lo spaverra

Mio Soggiorno

Sonatto

Stasse la mia Capanna, e il mio soggiorno
 In un villaggio di civil prospetto
 Degli miei miei a loro genio eletto
 Con passaggio di gente a notte, e giorno
 Di qua, di là udo girando intorno,
 Indi vado contento al mio Ricatto;
 L'ora del pranzo, e della cena aspetto,
 E la mensa di fiori intanto adorno
 Mi estingue Bacco la gran sete ardente,
 Dolce non è mai d'in soave almeno,
 Che sue sue forza in naufraggiar si senta
 L'occhio il loco, ben più tosto ameno,
 Dispensa l'otticello il cibo al dente,
 E qui godo di pace un ciel virgineo

Stia

Sonetto

Vicino al mio soggiorno in pian terreno
L'è un Boschetto di jucar gustoso,
Che se vendon la Foglia opaco, ombroso,
L'è di Svassini intorno d' il suol viriano

Di forche imprigionati il canto ameno
Chiamas gl' altri Angelati al rischio ascoso,
E abbandonando il dolce ser virioso
Corron notando al travimento in sano.

Al rischio ne vien granido il Tondo
In stima più d'ogn'altro Angel gradito,
E taciturno co sto, ma non già sordo

Bensi' attento con l'occhio, e con l'udito,
L'è sì vasta l'Angel di rischio ludo,
Non resta di saziar ben l'appetito

Primavera 1751

Sonetto

Ecco che torna la Stagion de Fiori,
Tornon l'erbette a' germogliar nel Prato,
Ritorna a respirar Zeffiro alato,
Tornan gl' Angeli a salutar gl' Albori

Tornano a rinverdir faggi ed Allori,
Torna di Rosa l'orticello ornato,
Torna il Ruscello col gorgoglio usato,
Torna l'Aprile a riveder i Cuori

Tornano le Colombe ai baci loro,
Torna la Tortolletta all'aque in seno,
Torna il Pastor al ^{rustical} Pastoral Tanovo.

Torna il Sol più lucente, e più sereno,
Tornan le Genti a vaghestar vistoso,
E torna il Mondo un bel Teatro ameno

estate

Sonetto

Al verde Aprile, ed al fiorito Maggio
Sovvien l'Estate ad indorar i campi,
A destar tuoni, a risvegliar i lampi,
A vendere del Sol cocente il raggio
Suol dare al gusto il saporito assaggio
Della frutta, che per natura stampa,
Sembra la terra che di sera cuampa,
Sospirando dal ciel di agne il suffraggio
La Rondinella con le sue carole
Tremolando talor l'aria circonda,
E poi rivola a pasturar la Prole
Il calore vital rinfresca l'onda,
Adornan la stagione Gigli, e Viole;
Cara stagione che d'ogni cosa abbonda

4 *Inverno*

Sonetto

Doppio l' Estate, Autunno, e il verde Maggio
 L' Inverno vien con l' annual suo stile,
 Soffiando l' aquilon v'ento incivile
 Che un gelato vigor porta in omaggio

Nasce sull' orto il Sol ~~et~~ masto al viaggio,
 Veste la Selua d' abito serise,
 Son pendenti le frondi in state umide,
 E dal gaudio al dolor si fa' passaggio.

Corron povera l' acque al mare in seno,
 Non mugge il tuon sovra l' aereo pino,
 Ma si uede nel ciel l' arco Baleno.

Giace il suol tutto gel senza governo,
 Dorme l' aratro irruginito appiano.
 O perversa stagion, perfido Inverno

3 Autunno

Sonetto

All'Esau sovran l'Autun bramato,
che imporpora la vita appresso l'ovino,
ed il graspioto d'ov, di cui na' adorno
suola il tabbro adbotiv, bocca, e platato

Spremato il suo liquor, a ben stampato
divian rattava, e quasi il più del giorno
vi si sta a faticar a lui d'intorno,
perche sia più soave, e delicato

S'onora versaggiando il Dio di Bacco,
per che il mondo sia tutto in allegrezza,
perche sia pieno il ventre, e pieno il sacco

Se fa tacita all'er ogni invidia,
e si vide, a si esulta. Orazio Bacco
Questa sola stagion tocca, et apprezza

Sonatto

[illegible]

Sonetto

Il Naso chiamò un di dei fieri gl'odori
Per poter odorarli ad uno, ad uno,
E se il comando fu troppo impertuno,
Per convenire obbedir ai gran signori

Compiagnero perciò co' suoi colori
E dopo che odorò di lor ciascuno,
Ritorno il balsomir molto opportuno
Al odorato suo, ai suoi ristori

Ma scietta che fare d'arrogante
Si attovar gl'altri per i suoi vizianti,
E nottarò vendetta in quell'istante

Ogni volta, dicean, che dà stannati
Manir gl'i possa il Naso d'Elefante
Più tosto che augurarli il Dio t'aiuti

The first of these is the
 second of these is the
 third of these is the

The first of these is the
 second of these is the
 third of these is the

The first of these is the
 second of these is the
 third of these is the
 fourth of these is the
 fifth of these is the
 sixth of these is the
 seventh of these is the
 eighth of these is the
 ninth of these is the
 tenth of these is the
 eleventh of these is the
 twelfth of these is the
 thirteenth of these is the
 fourteenth of these is the
 fifteenth of these is the
 sixteenth of these is the
 seventeenth of these is the
 eighteenth of these is the
 nineteenth of these is the
 twentieth of these is the
 twenty-first of these is the
 twenty-second of these is the
 twenty-third of these is the
 twenty-fourth of these is the
 twenty-fifth of these is the
 twenty-sixth of these is the
 twenty-seventh of these is the
 twenty-eighth of these is the
 twenty-ninth of these is the
 thirtieth of these is the
 thirty-first of these is the
 thirty-second of these is the
 thirty-third of these is the
 thirty-fourth of these is the
 thirty-fifth of these is the
 thirty-sixth of these is the
 thirty-seventh of these is the
 thirty-eighth of these is the
 thirty-ninth of these is the
 fortieth of these is the
 forty-first of these is the
 forty-second of these is the
 forty-third of these is the
 forty-fourth of these is the
 forty-fifth of these is the
 forty-sixth of these is the
 forty-seventh of these is the
 forty-eighth of these is the
 forty-ninth of these is the
 fiftieth of these is the
 fifty-first of these is the
 fifty-second of these is the
 fifty-third of these is the
 fifty-fourth of these is the
 fifty-fifth of these is the
 fifty-sixth of these is the
 fifty-seventh of these is the
 fifty-eighth of these is the
 fifty-ninth of these is the
 sixtieth of these is the
 sixty-first of these is the
 sixty-second of these is the
 sixty-third of these is the
 sixty-fourth of these is the
 sixty-fifth of these is the
 sixty-sixth of these is the
 sixty-seventh of these is the
 sixty-eighth of these is the
 sixty-ninth of these is the
 seventieth of these is the
 seventy-first of these is the
 seventy-second of these is the
 seventy-third of these is the
 seventy-fourth of these is the
 seventy-fifth of these is the
 seventy-sixth of these is the
 seventy-seventh of these is the
 seventy-eighth of these is the
 seventy-ninth of these is the
 eightieth of these is the
 eighty-first of these is the
 eighty-second of these is the
 eighty-third of these is the
 eighty-fourth of these is the
 eighty-fifth of these is the
 eighty-sixth of these is the
 eighty-seventh of these is the
 eighty-eighth of these is the
 eighty-ninth of these is the
 ninetieth of these is the
 ninety-first of these is the
 ninety-second of these is the
 ninety-third of these is the
 ninety-fourth of these is the
 ninety-fifth of these is the
 ninety-sixth of these is the
 ninety-seventh of these is the
 ninety-eighth of these is the
 ninety-ninth of these is the
 hundredth of these is the

Epistolas Publij Lentuli, quas temporibus Octaviani
 Casares. Senatui Romano scripsit ex antiquissima quo
 da Librio Manuscripto desumpta.

Publius Lentulus Senatui Romano Saluta

Apparuit temporibus nostris, atque adhuc nobiscum est Homo
 magne virtutis, quem eius Discipuli. Filii Dei vocant,
 suscitans mortuos, et languidos sanans. Homo quidem
 statua provocans, medicus, et spectabilis, vultu ha-
 bens venerabilem, quem intuentes possunt et diligere,
 et formidare: Capillos in modum Coloris Nivis anella-
 ne, prematura, pilas fere usque ad aures, ab auribus
 vero usque ad humeros concinnos, et crispes aliquan-
 tum cervicovos, et fulgentiores ab humeris nentilantes.
 Discrimen habet in medio Capitis prope ⁱⁿ morem Nazari-
 tenorum, frontem planam, et serenissimam cum facie
 sine ruga, aut macula aliqua, quam vultus mode-
 rator ventis: Nasi, et oris nulla proorsus est
 reprobatio: Barba copiosa, et capillis ancolor,
 non longa, sed in medio bifurcata. Aspectus
 simplex, et maturus oculis glaucis, variis, et clavis
 assistentibus. In conversatione est terribilis, in ad-
 monitione blandus, amabilis, et tristis, servatus
 ubique maturitate. Sic numquam visus est videre,
 flere autem pressisse. Statua corporis propagata
 et vactus, brachia vero et manus visui delectabiles.
 In colloquio gravis, laus et modestus, ac speciosus
 inter filios hominum.

Jesus Christus Mariae Filius G. G.

Epistola quam Pontius Pilatus scripsit Tiberio Cesari
De Christo

Pontius Pilatus Claudio Tiberio Cesari Salutem

Nuper accidit, quod et ipse probare, Iudeos per invidiam
in se suosque Posteros cum de damnatione arseret. Nam
cum promissum haberent Patres eorum, quod Deus ipso
illis in terras unicum suum per virginem nasitum mitteret
filium, qui eorum Rex merito diceretur, et Messias, Ita
me Preside Iudeorum Deus cum venisset, et vidissent eum
caecos illuminasse, leprosos mundasse, paralyticos curasse,
Demones ex hominibus fugasse, mortuos suscitasse, ventisque
imperasse, ac suis pedibus super undas maris ambulasse,
multaque alia miracula facisse, unde cum omnis Populus
hunc filium Dei diceret; invidia contra eum passi sunt
Sacerdotes, Sacerdotumque Principes, et michi eum occidendum
tradiderunt; atque alij mentientes dicebant eum Magum
esse, et omnia contra ipsum agere regem. Ego ita esse cre-
dens eundem flagellatum, et coronatum tradidi arbitrio eorum
At illi crucifixerunt eum, et sepulchro eius custodiam for-
tissimam adhibuerunt. Illi vero militibus meis sepulchrum
custodientibus, cum tertio die a mortuis resurrexisset, intan-
tum nequitia exarsit Iudeorum contra Christum, ut copiosam
custodiis darent pecuniam, quatenus Populo diceant, quoniam
Discipuli eius nocte venientes corpus ipsum rapuerunt.
Novum militibus meis cum accepissent pecuniam, quod factum fuerat
tacere non potuerunt; Nam et illud resurrexisse publice
cum omni Populo testati sunt, et se a Iudeis accepisse pecu-
niam, ut retarent quod factum fuit. Ita ideo tibi scripsi, ne
quique ab istis mentiatum, aut mendacium credas Iudeorum,
qui de Christo omne malum mentuntur. Vale

Epistola Deprompta ex quodam Libro D. Dionisij Cartusiani
in expositione Psalmi XIIII. Evictavit Comenid.

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

